

## **DAI CALANCHI AL MAR IONIO: Montalbano Jonico, Scanzano Jonico.**

*...In viaggio lungo la vecchia statale 103 tra i calanchi, oggi...*

Sono in viaggio, voglio andare al mare. Ho preso di nuovo casa a Craco, nella zona nuova, il paese dove sono nato e da cui sono dovuto andare via anni fa a causa della frana. Sono ormai vecchio e acciaccato, ma ho ancora un po' di forze per spostarmi prima che sia troppo tardi. Oggi voglio andare al mare, con calma, lentamente. Voglio assaporare il paesaggio calanchico che ho trascurato per tanto tempo. Sono lungo la strada che mi porta verso la costa e da un'area completamente ricoperta di coltivazioni cerealicole passo nuovamente a un paesaggio quasi desertico, lunare e per questo non meno spettacolare.

La strada è impervia, non particolarmente praticabile, con qualche insidioso tornante. Certo non sono come quelle che portano a Craco vecchia, ma danno la possibilità di scorgere i pittoreschi calanchi che digradano sui fianchi delle colline.

Arrivo al fondovalle del fiume Agri e in lontananza scorgo finalmente sulla collina, in una posizione strategica, le prime abitazioni di **Montalbano Jonico**.

Prendo subito l'uscita e salgo di quota affrontando tornanti a gomito. Finalmente arrivato verso la cima riesco a vedere all'orizzonte a destra il Mar Ionio, mentre a sinistra l'affascinante e suggestivo paesaggio di calanchi. Montalbano è giustamente famosa per essere la capitale dei calanchi per antonomasia. Proprio qui è stato creato un importante parco, "Riserva naturale speciale dei Calanchi di Montalbano Jonico", poiché in uno spazio molto ristretto si conserva uno dei più eccezionali concentrati geologici che si sono sviluppati nell'arco di più di un milione di anni. Situato in contrada Petrolla, il territorio è stato un importante avamposto e covo di briganti, oltre ad essere ubicato in una posizione strategica tale da essere utilizzata dall'uomo. Qui è presente in uno spazio ristretto un condensato di storia e natura.

Peccato che io non abbia le forze per osservare da vicino e toccare questi calanchi, mi dovrò accontentare di visitare dall'alto, dal centro abitato del paese che è storicamente tra i più importanti della Basilicata, quasi una capitale morale dell'arco metapontino. Di antica origine greca, grazie alla vicinanza di Eraclea, il suo territorio era popolato da fattorie sviluppate nel periodo romano e fu un feudo dei Sanseverino. Ma è proprio durante i moti antiborbonici che il paese ha acquisito un'importanza fondamentale nella storia poiché ha dato i natali a Francesco Lomonaco, uno dei primi ideatori dell'unità d'Italia e patriota simbolo della Repubblica Partenopea nel 1799.

Entro quindi nel paese attraverso Porta San Pietro del XVI secolo, superstite dell'antica cinta muraria del paese. Ad arco a tutto sesto, fatta di laterizio a vista, appare attualmente fuori contesto perché la visuale ingloba anche vari elementi moderni che sono un po' impattanti e la pavimentazione stradale sconnessa non contribuisce a migliorare la situazione.

Per fortuna appena superata la porta, entro nell'ariosa Piazza Colombo. Sebbene occupata da qualche automobile, presenta una buona pavimentazione fatta in pietra di Trani, anche se incompleta e prospettano interessanti catapecchie diroccate e pericolanti. Auspicherei almeno un piccolo consolidamento statico di questi edifici di architettura spontanea, senza cedere nella ricostruzione finta.

A sinistra, su una balconata si ammira nuovamente in un solo sguardo sia il Mare Ionio che gli immancabili e famosi calanchi. Nonostante la vegetazione che nasconde parte della visuale ho finalmente la possibilità di vedere da vicino questi conglomerati argillosi sapientemente modellati dalla natura. Mi soffermo ancora un po' con la speranza di poterli vedere di nuovo liberi dagli arbusti che li ricoprono.

A destra della porta, in una posizione più rilevata, c'è la Cappella di San Pietro. È una struttura semplice e squadrata, intonacata di calce con campaniletto a vela. A proposito della calce, questa è prova inconfutabile che mi sto avvicinando alla Puglia, che è la patria della pietra bianca calcarea per eccellenza.

Imbocco la pavimentata Via Guglielmo Pepe, peccato che in certe parti, a causa del rifacimento e dell'aggiornamento tecnologico degli impianti, il basolato sia divelto. Mi auguro che la pavimentazione venga ripristinata il prima possibile e nel frattempo osservo le povere abitazioni in architettura spontanea sino ad arrivare a Piazza De Leo dove prospetta l'omonimo palazzo un po' diroccato con un'arcata di accesso a tutto sesto, mentre sovrastante c'è un loggiato con tre archi. Si ammira un cortile interno praticamente lasciato in abbandono e una lapide ci ricorda che qui ha vissuto il patriota Vincenzo De Leo che è stato ucciso durante i moti rivoluzionari del 1848.

Da qui la pavimentazione lascia spazio ai sampietrini, insidiosi e totalmente estranei alla cultura lucana più vicina alla solida pietra. Prospettano su queste povere e purtroppo trafficate strade palazzi popolari e edifici signorili come sempre diroccati. Sembra che questo centro storico sia abbandonato a sé stesso senza alcuna possibilità di riscatto e un po' mi dispiace.

Da qui percorro Via Alighieri sino a raggiungere la Chiesa Madre di Santa Maria dell'Episcopio. Edificata nel XV secolo, successivamente ampliata da una a tre navate nel 1534 con cappelle laterali, a sinistra dedicata al Crocifisso e a destra a San Maurizio (ulteriormente ampliata nel 1630), presenta una facciata bassa e squadrata con portale accessibile dopo una piccola scalinata. A destra ci sono il campanile e la canonica costruiti negli anni Settanta del secolo scorso a seguito del loro abbattimento; sono davvero un pugno nell'occhio e una palese rappresentazione del cattivo gusto, ma ormai il danno è fatto.

Per fortuna l'interno non è per nulla male e nella cappella del Crocifisso si possono ammirare le tombe di tre vescovi di Tricarico; mentre la cappella di San Maurizio costruita sull'antica cappella dell'Immacolata conserva sculture in gesso di angeli e un pregevole altare in stile barocco, ospita inoltre una pala lignea di autore ignoto con intarsi in oro e decorazioni floreali, e nel paliotto c'è una tela dell'Immacolata Concezione del 1891. La chiesa conserva anche una bella statua lignea di Madonna con Bambino del XIV secolo e San Nicola di Myra. Si possono ammirare varie tele di Mattia Preti (Madonna con Bambino che offre croce a San Giovannino) e di Oronzo Tiso (Riposo in Egitto). Nel complesso è un edificio che emana spiritualità all'interno di un contesto artistico notevole.

Faccio il periplo della chiesa, purtroppo interrotto dal passaggio di troppe automobili per i miei gusti, sino a raggiungere Piazza Savonarola con un bel e storico prospetto posteriore. Si può osservare l'antico portale murato, prova che questa era l'antica facciata della chiesa. Sulla piazza, inoltre, si possono ammirare interessanti edifici decisamente più curati con il classico intonaco in calce bianca.

Mi dirigo verso Via Padre Giacomo dove ho la possibilità di apprezzare queste povere e dignitose abitazioni che nel mio paese natale, Craco, sono ormai abbandonate, per motivi ben noti. Posso solo avere un po' di rimpianto e accontentarmi di un moderno appartamento lontano dai miei ricordi. All'angolo c'è un palazzo con sullo spigolo una curiosa statua di una donna, di cui non conosco il significato. È un mistero.

A destra si può intravedere il prospetto posteriore di Porta Castello o Torre dell'Orologio. Ad arco a sesto leggermente acuto è sovrastata da un edificio in evidente stile liberty quasi moresco con le bifore, le volute e motivi arabeggianti. A destra e a sinistra della porta ci sono lapidi commemorative dei caduti della Prima Guerra Mondiale.

Non è però arrivato il momento di andar via, voglio visitare ancora il resto del centro storico. Per questo motivo imbocco Via Galilei, dove sul lato destro ci sono povere e abbandonate catapecchie, mentre più avanti c'è un edificio signorile sino a intravedere nuovamente il famoso paesaggio calanchico. Prendo la stradina sino ad arrivare al ciglio del burrone, finalmente posso vedere gli amati calanchi da più vicino.

Forse non sono particolarmente apprezzati in generale, ma sono uno spettacolo per i miei occhi. Sembra una scultura lentamente cesellata e scalfita dalle attività della Natura. Questo è il risultato di milioni di anni di sole, vento, erosione. È bello vedere tutti quei colori, dall'ocra al rosa, al celestino come se fosse un'opera espressionista.

Sono tanto, troppo estasiato. Mi fermerei in silenzio per ore a guardare ogni ondulazione, ogni impercettibile movimento di questo paesaggio che è in continua trasformazione. Sembra un organismo che si muove lentamente, con cambiamenti impercettibili ad occhio nudo, sino a che le attività umane...

Maledetto l'uomo, non riuscirò mai a perdonare quelle sciagurate attività umane che hanno danneggiato in modo irreversibile il mio paese. La mia amata terra natale. L'uomo moderno ha cannibalizzato la propria terra, che ha dato da mangiare e da vivere a intere generazioni. Almeno nel passato era più gentile e rispettoso come la storia dimostra. Osservo nuovamente questi calanchi con un pizzico di rammarico e continuo la visita al paese.

Torno alla strada di prima, fiancheggio sulla sinistra la semplice cappella di San Leonardo con l'immane copertura a calce bianca sino ad arrivare finalmente alla balconata panoramica. Da qui i calanchi si vedono un po' di meno ma si può osservare lo spettacolo della Val d'Agri intensamente coltivata. Certo qualche calanco c'è, ma è poca cosa rispetto allo spettacolo precedente, i colori sono di meno, le attività umane sono decisamente più evidenti, ma la visuale è così ampia ed estesa che sicuramente con un adeguato binocolo si possono osservare tanti segreti che la natura gelosamente nasconde.

Arrivo finalmente al quartiere Terravecchia, il nucleo più antico del centro storico dove si possono vedere attualmente i ruderi dell'antica cinta muraria pesantemente integrati e non facilmente individuabili. Questo quartiere è sorto sui resti di un antico castello federiciano di cui tutt'ora non c'è quasi traccia ed è costituito praticamente da catapecchie ormai abbandonate inserite in un dedalo di viuzze. Certo, gli scorci sono pittoreschi, ma l'abbandono e l'incuria non riescono a rendere il luogo invitante ai curiosi forestieri e quindi sarebbe necessario un processo di ristrutturazione e tutela, facendo attenzione a non snaturare il contesto.

Tornando indietro, intravedo finalmente la cupola della Chiesa Madre che non si riusciva a vedere quando ero nelle vicinanze. Di stile orientale fatta da cerchi concentrici, ricorda molto le chiese bizantine dell'altra parte dell'Adriatico, cui esempi si possono incontrare in vari luoghi dell'Italia Meridionale. Mi trovo davvero ai confini dell'ampia area dove l'unione tra lo stile greco e quello latino fanno da padrona.

Esco finalmente dalla Porta del Castello, di cui poco prima avevo visto solo il prospetto interno, e mi trovo in Piazza Rondinelli. Qui ho la possibilità di vedere la porta con tutto il suo splendore, grazie all'arco della cinta muraria originaria e, soprattutto, alla sovrastante torre dell'orologio.

Sulla piazza prospetta il Palazzo Rondinelli che è stato in passato sede municipale e attualmente funge da Biblioteca. È un palazzo di stile settecentesco sicuramente rimaneggiato più volte come provano le arcate cieche isolate qua e là e presenta due discreti terrazzi.

Più avanti, ed ormai sono su Via Carlo Alberto, c'è un bel palazzo signorile che funge da polo didattico dell'Università Magna Grecia di Catanzaro e che riprende lo stile del palazzo precedente, con l'ordinata serie di finestre con balconi. La via nel complesso appare scenografica grazie alla presenza di questi edifici signorili che fanno da contrappeso alla povertà del centro storico. È come se fossero ubicati in due luoghi distinti per evitare eventuali contaminazioni tra i due diversi gruppi sociali.

Imbocco una traversa sulla sinistra per raggiungere la Chiesa del Purgatorio del XVIII secolo con una bella e semplice facciata, sormontato da un grande campanile a vela. Purtroppo anche la parte ottocentesca delle traverse la sensazione di abbandono è lampante: gli intonachi sono scrostati, le porte sono sbarrate senza alcuna presenza di vita, le erbacce fanno da padrona. Sembra che l'intero paese sia trasferito in massa nella sottostante zona nuova ed è un peccato perché si rischia di lasciare al proprio destino quello che è la base identitaria della comunità. Io lo so benissimo visto che ho dovuto abbandonare a malincuore il mio paese senza potervi neanche fare una passeggiata se non su itinerari ben delimitati e in certi orari. Almeno in questo paese si ha la libertà di muoversi in ogni luogo, cosa che non è possibile nel mio.

Con queste riflessioni proseguo ancora lungo Via Carlo Alberto, che è praticamente l'unica arteria del nucleo antico e ottocentesco dove c'è decoro, vitalità e rispetto. I palazzi prospettanti sono curati e vitali. Incontro la piccola cappella della Madonna del Carmine del XVII secolo, mentre a destra c'è il suggestivo Palazzo Troyli. È sicuramente il palazzo più signorile che ho visto in questo paese con arcate a tutto sesto nel piano inferiore, mentre nel piano superiore insistono un loggiato e a fianco un terrazzo che funge anche da giardino. Proprio la presenza del giardino con il suo verde è la prova che questo palazzo è abitato e funzionale e la copertura ad intonaco è sostanzialmente buona. Magari ci fosse tutta quella cura negli altri edifici che ho visitato, ma è speranza vana se poi non ci abita nessuno.

Più avanti, ormai verso la fine della strada incontro il Palazzo Mastrangeli, più recente, penso dell'Ottocento e anche qui non manca un discreto loggiato. Vicino, infine, c'è la semplice Cappella di San Nicola del 1707.

Arrivo finalmente a Via Heraclea, memore dell'antica e vicina cittadina greca che, a seguito del suo abbandono, ha probabilmente popolato questo paese. È una strada larga da formare più avanti una piazza con lo stesso nome e funge anche da cerniera tra il nucleo antico e ottocentesco da una parte e il nucleo più moderno dall'altra. Peccato che

in questa via, dove insisteva un tempo l'antica cinta muraria, ci sia un brutto palazzone con un portico che mi sembra un po' troppo sproporzionato e impattante a confronto con l'umiltà e la semplicità degli edifici che ho visto sino ad ora. Via Heraclea insieme alla sovrastante Via Portici Pitagora funge quasi da circonvallazione del nucleo antico e il paesaggio è desolatamente costituito da edifici diroccati con un po' di verde qua e là.

Scendo i gradini sino a percorrere Via Cesare Battisti, decisamente più commerciale, ma su di essa prospettano esclusivamente condomini novecenteschi sino ad arrivare, dopo aver attraversato il Viale dei Caduti, al Convento di San Rocco edificato nel 1601.

Evidentemente ubicato in piena campagna, a poca distanza dal nucleo storico del paese, attualmente è praticamente circondato da condomini novecenteschi, da farlo apparire fuori contesto, un corpo estraneo del quartiere sebbene sia l'elemento più antico. La parte esterna tradisce i continui processi di rifacimento e la facciata della chiesa, abbastanza spartana, si estende senza soluzione di continuità sino all'adiacente convento formando un tutt'uno e terminante con un fregio che interessa l'intero perimetro; solo sulla sommità della chiesa c'è un campaniletto a vela a spezzare necessariamente la monotonia.

L'interno è a due navate, con la centrale più una secondaria a sinistra, mentre sulla destra ci sono nicchie con statue dei santi. Sull'altare maggiore c'è un ciborio di legno e una tela secentesca. A sinistra dell'ingresso, infine, si incontra una tomba del Settecento. Purtroppo alla spalle del convento, quasi per rovinare la storicità dell'edificio, è situata la brutta e moderna Chiesa dello Spirito Santo.

Imbocco nuovamente Viale dei Caduti sino a raggiungere Via Miele che è praticamente l'arteria principale che conduce al mare. Qui è tutto nuovo e moderno, con i classici condomini novecenteschi, sempre più moderni appena ci si allontana dal centro, e non mancano gli esercizi commerciali. Il traffico e la presenza dei pedoni sono la prova che il centro è ormai questo luogo dove non c'è nulla di storico. Qui c'è il fulcro sociale e commerciale della comunità e non mi stupirei se il nucleo storico è sentito come distante, irraggiungibile e scomodo.

Ovviamente a misura di automobile e grazie alla vicinanza delle principali arterie stradali che la collegano con il resto del mondo, è l'area che si sta sviluppando e espandendo sempre di più nonostante il progressivo calo della popolazione. Non è un caso che il nuovo municipio sia edificato proprio qui. Come elemento identitario, io direi come palliativo, c'è il busto del patriota Francesco Lomonaco. Vecchio e maligno come sono, direi che se lui sapesse di questo busto e se potesse lo tirerebbe giù a picconate. Avrebbe voluto essere ricordato effettivamente nel luogo dove è nato e vissuto, ovvero sulla collina, non qui in una terra che sino a poco fa era di nessuno.

Più avanti, Piazza Risorgimento, è praticamente il simbolo della nuova Montalbano. Con esercizi commerciali e servizi vari ha sostituito in tutto e per tutto il centro storico, lasciandolo al progressivo abbandono. Spero non irreversibile.

Ora devo proprio dire che sono stupido. Ho camminato così tanto in questo paese che, bene o male, mi ha stregato, nonostante i miei acciacchi e la vecchiaia... eppure ho lasciato l'automobile sopra alle porte del centro storico. Come faccio adesso? Devo fare tutta quella salita? No, no, non esiste proprio, non ce la farei mai. Morirei prima e francamente vorrei vedere il mare prima di andare dal Creatore.

Nel frattempo cammino un po', verso il centro, sperando che mi possa venire un'idea. L'unica soluzione sarebbe quella di chiedere un passaggio a qualcuno. Faccio lo

sfrontato e approfitto della mia età e fermo una persona in procinto di salire su un'automobile. Per fortuna acconsente.

*...sulla polverosa strada verso il mare...*

Io, andando ad abitare lontano dal mio paese natale, ho preso un brutto vizio. Prima di andare da una parte in cui non ci sono mai stato, come può essere un paese vicino per fare una veloce commissione, così come può essere una città d'arte, mi documento sempre. Sono molto severo e pignolo in questa cosa. Certo, a volte la mia stanchezza mi obbliga a chiudere un occhio su certi posti e certi luoghi, ma solitamente sono preciso e sistematico.

Infatti io sono a conoscenza che nel territorio di Montalbano c'è un Parco Archeologico Andriace, ubicato all'interno di una masseria che è sorta sui resti di un'antica fattoria di campagna romana. C'era qualche indicazione, ma mi sono perso. Si vede che o io ero distratto e poco concentrato, oppure le segnaletiche erano ingannevoli. Io amo molto la storia, soprattutto quella greco-romana e ci tenevo a vedere questo parco archeologico. Niente da fare. Ho preso tutte le strade possibili verso il mare sino a lambire la Statale Ionica, ma nulla. Non sono riuscito a trovare questo edificio, ho dovuto rinunciare a malincuore.

Ormai sono nel cuore della Piana di Metaponto. Il paesaggio calanchico, tanto affascinante come desolato è alle mie spalle e il mio sguardo volge verso un orizzonte piatto, monotono e puntellato da frutteti e ortaggeti. È una pianura sino a poco tempo fa insalubre e malarica, ma ora è una delle aree più fertili della Basilicata e che produce primizie e frutta di primo livello.

Mi avvicino sempre di più sino a che incontro i primi moderni edifici di **Scanzano Jonico**. Frazione di Montalbano Jonico fino al 1976, è tutt'ora una cittadina in rapido sviluppo grazie al turismo alle fiorenti attività agricole e a piccole industrie locali ed era uno dei casali più importanti della Piana di Metaponto. Si può dire che sia praticamente l'unico centro della pianura con un nucleo storico propriamente detto, anche se piccolino.

Situata praticamente al centro tra le foci dei fiumi Agri e Cavone, ha come fulcro la stazione ferroviaria della linea ionica che collega Taranto con Sibari, si mostra attualmente come un paese moderno, con un adeguato arredo urbano e che non dimentica il proprio passato.

L'asse viario più importante è Via De Gasperi che, insieme alla parallela, è parzialmente pedonalizzata con una buona pavimentazione in basolato e prospettano rari edifici ottocenteschi insieme a moderne villette. Qui non ci sono condomini, o almeno non li ho visti, sono tutte abitazioni basse, a massimo due piani e in fondo alla via si può vedere in posizione prospettica la Chiesa Madre.

Dedicata a Santa Maria Annunziata, è un edificio moderno costruito nel 1963 e ha una struttura architettonica particolare e carina nonostante necessità di piccoli lavori di restauro. L'interno a una navata è semplice ed essenziale e conserva nel presbiterio una croce in rame.

Torno indietro sino a raggiungere Piazza Aldo Moro con il busto dell'omonimo politico. Anche questo spiazzo è pedonalizzato con una fontana, vasti spazi aperti e qualche rara e isolata palma ed è sicuramente il fulcro commerciale del paese.

Imbocco Via Pascoli, anch'essa pavimentata, e mi rendo conto di essere alle porte del nucleo storico poiché prospettano povere catapecchie contadine ormai abbandonate. È sufficiente fare pochi passi per raggiungere Piazza Gramsci dove prospettano le famose e settecentesche case coloniche a schiera. È un esempio di comunità contadina settecentesca con edifici uno accanto all'altro e dominati dal vicino palazzo signorile. Questa può ritenersi prova della presenza del passato storico di Scanzano rispetto agli altri centri costieri del metapontino e dell'importanza delle attività agricole già dal Settecento a bonifica non ancora completata.

L'area mi sembra ben curata e tutelata nonostante appaia a prima vista vuota e desolata ed è sicuramente un patrimonio urbanistico da preservare, molto lontano dai disordinati aggregati edilizi collinari tipici dei paesi della Lucania interna.

In fondo alla piazza c'è immancabile il massiccio Palazzo Baronale, detto dai locali Palazzaccio. È un edificio settecentesco molto bello e ben restaurato con la visuale sulla campagna e non manca in alto una torretta. Ubicata in una posizione dominante, leggermente rilevata rispetto alla campagna circostante, è attualmente sede di istituzioni culturali, di protezione civile e polizia locale.

Il cortile interno è accessibile dopo aver superato un piccolo vestibolo e a destra dell'arco di ingresso c'è una barocca cappella baronale con in alto un piccolo altorilievo che raffigura l'Annunciazione. Accanto all'arco si può vedere il prospetto posteriore della torre che funge anche da campanile.

Mi perdo volentieri tra il verde di questo curato paese e penso che sia arrivato il momento di andare al mare, la mia vera meta. Ho scelto di andare sulle spiagge di questo paese piuttosto che le altre solo ed esclusivamente per comodità pratica: almeno se mi sopraggiunge qualche problema posso tornare a casa il prima possibile.

Supero la stazione ferroviaria con i relativi binari e proseguo in direzione mare. La campagna intensamente coltivata lascia spazio a residui paludosi con qualche canneto, qualche rara pineta costiera sino a raggiungere, ancora distante dal mare, la Torre del Faro. Sicuramente un'antica torre di avvistamento aragonese, appare ben preservata con una pianta troncopiramidale massiccia un po' deturpata dalla presenza del faro cilindrico a un angolo.

Supero la pineta e il vicino e non particolarmente piacevole villaggio turistico sino a raggiungere la spiaggia sabbiosa. Non esiste una vera e propria frazione marina, ma c'è qualche isolata villetta qua e là. E proprio una di queste ho preso in affitto.

Per prima cosa vado alla villetta a prendere le chiavi e a sistemare i miei pochi e umili bagagli: voglio stare in pace con me stesso per qualche mese ma allo stesso tempo ho poche pretese, non ho particolari esigenze.

La villetta è come volevo io, con una stanza per dormire, una cucina con sala intercomunicante, uno studiolo e un terrazzo. C'è anche un piccolo giardino per stare all'ombra, mi pare perfetta per me. Quasi quasi la comprerei e venderei quel triste appartamento che ho comprato a Craco Peschiera.

No, no, non posso. Ho bisogno di prendere una casa nel mio paese natale. Non importa che non è la casa della mia infanzia, ormai sicuramente crollata, ma almeno voglio vivere vicino a quel paese in collina con la speranza che possa risorgere prima o poi.

Mi metto il costume da bagno, prendo l'asciugamano, il resto lo prenderò in affitto e mi dirigo a piedi verso il mare. La spiaggia è molto ampia quasi a formare una specie di

mezzaluna tra le foci dei fiumi Agri e Cavone e vado in uno stabilimento in cui posso affittare un ombrellone e una sedia a sdraio.

L'orizzonte è monotono senza alcuna possibilità di vedere qualcosa in fondo. Sono distante sia da Taranto con le sue ciminiere che dalle colline della Calabria, non potrò vedere altro che qualche rara imbarcazione. Meglio così, la solitudine è quello che mi serve.

Sistemo l'ombrellone, mi sdraio sulla sedia affittata, prendo un vecchio e consunto libro, mi metto gli occhiali da sole e comincio a leggere i primi rigi. Improvvisamente vedo tutto nero.